

complessivamente per le zone obiettivo 1, 2 e 5b a 79.000 miliardi di lire (considerando il cambio dell'ECU a 2.000 lire), ripartiti tra 33.000 miliardi di intervento comunitario, 26.000 di quota pubblica nazionale e 20.000 miliardi di impegno privato. Ciò significa un investimento complessivo medio per abitante di 3.127.000 lire nell'obiettivo 1, 590.000 lire nell'obiettivo 2 e 1.786.000 lire per abitante nelle zone dell'obiettivo 5b⁴.

Se ci si limita a considerare i dati relativi alle regioni comprese in obiettivo 2 e 5b, escludendo quindi le regioni in obiettivo 1 per le quali il 100% dei comuni è zona ammissibile a finanziamento, i comuni montani in obiettivo sono 1.860 (ossia il 70% su 2.666 comuni montani) con una superficie di quasi 8 milioni di ettari (75%) rispetto ai circa 10,6 milioni di ettari della superficie dei comuni montani delle regioni interessate dagli obiettivi 2 e 5b. La popolazione dei comuni interamente montani interessata con 3,4 milioni di abitanti residenti è il 39% della popolazione residente nei comuni interamente montani pari a circa 8,7 milioni.

Delle 21 regioni d'Italia, 9 hanno il 100% dei comuni montani e della superficie in obiettivo (8 regioni in obiettivo 1 ed Umbria in obiettivo 2 e 5b); la regione Marche ha escluso 1 solo comune dagli obiettivi 2 e 5b mentre cinque regioni (Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Liguria e Toscana) hanno più del 90% della superficie dei comuni montani in obiettivo 2 e 5b; 4 regioni (Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna e Lazio) hanno percentuali di superficie dei comuni montani comprese tra il 64% ed il 69%; la Valle d'Aosta e la Lombardia sono le regioni che hanno la minor percentuale di superficie montana compresa in obiettivo rispettivamente con il 50% ed il 28%. La regione Lombardia con 396 comuni montani non compresi in obiettivo da sola incide per il 30% della superficie dei comuni montani italiani esclusi dai finanziamenti previsti con gli obiettivi 1, 2 e 5b.

In conclusione, la maggior parte dei comuni montani italiani sono compresi in obiettivo 1, 2 e 5b (66% della popolazione residente, 86% della superficie ed 81% dei comuni montani) e la maggior parte dei comuni italiani in obiettivo 1, 2 e 5b sono

⁴ Dato che l'obiettivo 2 verrà riprogrammato per il periodo 1997-1999, la quota corrispondente a tale obiettivo verrà incrementata con un contributo pari a 798 milioni di ECU e con la corrispondente quota nazionale, in via di definizione.

montani, con il 70% della superficie ed il 65% dei comuni montani rispetto al totale dei comuni italiani in obiettivo 1, 2 e 5b. Si riporta di seguito un prospetto con il riepilogo del

Completano la politica dei Fondi Strutturali le "Iniziative Comunitarie" decise dalla Commissione delle Comunità Europee che prevedono interventi mirati rispetto ad aree territoriali specifiche od a specifici problemi. Di particolare interesse per la montagna italiana le Iniziative Interreg e Leader. La prima promuove la cooperazione transfrontaliera sia sulle frontiere interne che su frontiere esterne dell'Unione Europea, mentre la seconda promuove nelle zone 5b interventi innovativi destinati al rafforzamento socioeconomico delle zone rurali.

In particolare, per il periodo 1996-99 le iniziative comunitarie Leader II approvate (quelle del Lazio non sono ancora state approvate) in ambito di Ob. 1 ed Ob. 5b consentiranno investimenti per 739 milioni di ECU ripartiti tra 286,7 di intervento comunitario, 243,5 di intervento nazionale pubblico e 208,8 di impegno privato.

Le politiche comunitarie (in particolare "la politica della concorrenza") vincolano gli "aiuti di Stato", ma sicuramente accrescono quantitativamente l'insieme delle risorse pubbliche destinate alla montagna in conseguenza del co-finanziamento imposto allo Stato membro.

Non va dimenticato, nell'ambito della politica dei Fondi Strutturali, l'intervento delle Misure di accompagnamento della politica agricola comunitaria, che, per quanto riguarda la montagna, compresa nel più vasto contesto delle "zone svantaggiate", offrono condizioni di aiuto migliorative rispetto agli interventi di carattere generale. In particolare, lo strumento dell'"indennità compensativa", intesa a controbilanciare gli handicap naturali, consente un aiuto al reddito delle aziende agricole montane efficace là dove, a livello regionale, è applicato con razionalità.

Al di là degli aspetti quantitativi, se si concorda sul dato che per "politica per la montagna" debba intendersi una serie di interventi pubblici che si pongono quale obiettivo lo sviluppo economico-sociale come miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni montane, l'apporto dell'intervento europeo può essere considerato positivo.

Tale valutazione riguarda in primo luogo la metodologia dell'intervento comunitario che con il "quadro comunitario di sostegno" per l'obiettivo 1 ed il "documento unico di programmazione" nel caso degli obiettivi 2 e 5b adegua, anche attraverso il partnerariato, la qualità degli interventi alle esigenze locali, nonostante il mancato riconoscimento della specificità del territorio montano come da più parti è stato sottolineato.

Va, inoltre, segnalata l'esigenza di un perfezionamento attuativo del partnerariato che consenta una più efficace cooperazione da parte delle rappresentanze nazionali e regionali nella elaborazione programmatica. Lo "sviluppo locale", che molto bene si addice alla complessità problematica dei territori di montagna, sul quale si è recentemente espresso il Comitato Economico e Sociale dell'Unione Europea con un eccellente "parere d'iniziativa", rappresenta infatti lo strumento ideale per la ripresa dei comprensori montani.

La politica dei Fondi Strutturali appare, dunque, consolidare la plurisetorialità dell'intervento comunitario mentre l'affidamento al "gruppo di azione locale" pubblico-privato della promozione delle iniziative innovative nel processo di "sviluppo locale" delle aree rurali, previste dall'Iniziativa Leader, può rappresentare un'interessante esperienza di coinvolgimento delle forze locali.

1. MEMORANDUM SULL'AGRICOLTURA DI MONTAGNA

Il 15/9/1996 è stato presentato all'Unione Europea il memorandum sull'agricoltura di montagna dal governo italiano e da altri stati membri, che sarà in discussione a Dublino nella prima quindicina del mese di Novembre nella Conferenza dei direttori generali dell'UE.

La struttura portante del Memorandum italiano 1996 è costituita dalle seguenti considerazioni.

Nelle future politiche di sviluppo finalizzate al riequilibrio delle condizioni strutturali e socioeconomiche delle diverse regioni del paese, la salvaguardia e al valorizzazione delle aree montane e svantaggiate, debbono assumere un ruolo strategico importante ed un carattere di preminente interesse nazionale. Ad oltre due anni

dall'emanazione della Legge nazionale n. 97/94, recante "Nuove disposizione per le zone montane", occorre individuare e rendere operativi strumenti di attuazione per un intervento che nelle sue finalità generali persegua lo sviluppo globale della montagna al fine di valorizzare gli aspetti territoriali, economici sociali e culturali. per attribuire maggior efficacia agli interventi da attuare in favore della montagna, appare fondamentale individuare già nel breve periodo tutte le possibili sinergie tra politiche nazionali e politiche comunitarie e, nel medio e lungo periodo, auspicare un programma globale comunitario di intervento in favore della montagna.

D'altra parte non di può fare a meno di sottolineare come le condizioni oggettive dei territori di montagna in Italia (dove l'attività agricola contribuisce in misura inferiore al 10% alla formazione del PIL) impongono oramai l'adozione di interventi sempre più organici e mirati attraverso specifiche politiche globali di sviluppo che, oltre a farsi carico degli aspetti più propriamente economici per i diversi settori produttivi, coinvolgano anche compiutamente tutte le esigenze dell'ambiente agricolo-forestale in particolare e dell'ambiente in generale, nonché delle sua risorse naturali ed umane.

La montagna infatti con le sue risorse naturali talvolta irripetibili è un universo tutto particolare rispetto al territorio che si estende ai suoi piedi e deve perciò essere salvaguardato e valorizzato come patrimonio di eccezionale valore ambientale.

Non più dunque montagna come sinonimo di povertà ed arretratezza, ma montagna come patrimonio fortemente vocato per una valorizzazione del suo spazio rurale.

L'accostamento che se ne è fatto con le zone svantaggiate è stato il frutto di una deformazione professionale tendente a valutare il territorio sotto il profilo economico-produttivo e quindi a porre in secondo piano l'eccellenza dei valori ambientali, paesaggistici e ricreativi propri di quell'ambiente.

In questo senso andranno elaborati piani integrati per ciascuna "regione" che tengano conto delle caratteristiche e del potenziale endogeno di sviluppo. Importante il concetto che le aziende agricole (non reddituali per dimensione e collocazione) devono, ove possibile, passare da semplici produttrici di risorse alimentari anche a produttrici di servizi. Si tratterà di esaminare, caso per caso, quali sono i problemi e le possibili

soluzioni, partendo dall'individuazione, in ambito comunitario, di tipologie territoriali che tengano conto del diverso grado di suscettibilità allo sviluppo delle aree montane in relazione anche alle possibili interazioni tra agricoltura, turismo, selvicoltura e ambiente (zone di montagna suscettibili di sviluppo agricolo e/o zootecnico; zone di montagna ad alta/bassa integrazione tra industria, agricoltura e selvicoltura; zone di montagna ad alta/bassa presenza di superfici boscate e relative possibilità di sviluppo; zone di montagna con prevalente possibilità di sviluppo turistico-ricreativo; zone di montagna ad alto valore ambientale).

In ogni caso è da tenere presente che lo sviluppo e il mantenimento del patrimonio forestale deve avere un ruolo fondamentale in qualsiasi politica per la montagna.

L'intervento collegato alla possibilità di sviluppo dell'interno delle aree di montagna dovrebbe essere impostato sulla ricerca di soluzioni diversificare da montagna a montagna. In alcune aree si tratterà di dare incentivi a carattere ambientale, in altre a carattere produttivo, in alcune zone si può pensare di dare incentivi a chi intende fare uso di pratiche colturali eco-compatibili (compensazione per servizi ambientali) e a chi desidera svolgere pratiche selvicolturali (manutenzione, miglioramento) e/o di ampliamento di superfici boschive, in altre compensare gli agricoltori per i vincoli derivanti dall'esigenza di tutela ambientale. E' peraltro auspicabile il superamento dei vincoli della politica agricola comunitaria che prevedono l'erogazione dei sostegni finanziari in base alle caratteristiche individuali del richiedente e al possesso del requisito dell'imprenditore agricolo a titolo principale. Infatti, nelle aree di montagna il part-time ha raggiunto dimensioni interessanti interessando solo il 75% dei titolari di aziende, ma anche l'85% delle famiglie; inoltre in moltissime realtà la presenza sul territorio è garantita solo da operatori che riescono a raggiungere livelli di reddito appena accettabili grazie a diverse forme di integrazioni previdenziali (anche di modestissime entità). Pertanto in ampie zone esistono aziende di ridotte o ridottissime dimensioni, con limitate possibilità economiche, con attività extragricole, che rappresentano un'evoluzione ormai consolidata da inquadrare, con il dovuto sostegno, in un approccio globale di sviluppo, per le finalità già enunciate.

L'accoglimento di questi principi a livello comunitario potrà dare nuovi e maggiori impulsi per il pieno raggiungimento degli obiettivi individuati dalla Legge 97/94.

b. La Convenzione delle Alpi

La Convenzione delle Alpi è un trattato di diritto internazionale per la protezione e lo sviluppo sostenibile del territorio alpino, firmato il 7 novembre 1991 a Salisburgo in Austria e entrato in vigore il 6 marzo 1995, in seguito alla ratifica della maggioranza dei firmatari. I Paesi firmatari sono: Austria, Francia, Germania, Italia, Slovenia, Svizzera, Principati di Liechtenstein e Monaco, nonché la Comunità Europea.

La Convenzione non è ancora stata ratificata dall'Italia e dalla Svizzera.

In Italia, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha inoltrato al Parlamento un primo DDL di ratifica soltanto nel dicembre 1995, in concomitanza con la Conferenza Nazionale della Montagna, organizzata dal CNEL, con il sostegno dell'UNCEM. Nell'attuale legislatura il d.d.l. è stato ripresentato al Parlamento dalla Presidenza del Consiglio il 26 luglio scorso.

In Svizzera, d'altra parte, permane l'opposizione di alcuni Cantoni di montagna, che sono contrari ad una delega a livello confederale e internazionale nelle materie di propria competenza, e più favorevoli ad una cooperazione transfrontaliera diretta tra le Regioni, come quella sviluppatasi con le rispettive Comunità di Lavoro.

Il 27 febbraio 1996, a Brdo (Slovenia), si è tenuta l'ultima Conferenza delle Alpi, che costituisce l'organo decisionale della Convenzione delle Alpi ed è composta dai Ministri degli Stati aderenti e da un Commissario delegato dell'Unione Europea. Questa si riunisce di norma ogni due anni, sotto la Presidenza di turno, attualmente quella slovena. L'organo esecutivo è il Comitato permanente, composto da delegazioni di dirigenti pubblici e articolato in Gruppi di esperti. Partecipano come osservatori rappresentanti di istituzioni internazionali, di organizzazioni transfrontaliere di Regioni ed enti territoriali, nonché di associazioni transfrontaliere interessate alla materie trattate.

1. PROTOCOLLI DI ATTUAZIONE.

La Convenzione prevede una serie di Protocolli di attuazione. I primi su "Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile", "Protezione della natura e tutela del paesaggio", "Agricoltura di montagna" sono stati approvati alla precedente Conferenza delle Alpi, nel 1994 a Chambéry. Non sono ancora firmati: dalla Svizzera, per i motivi suddetti; dall'Austria, che condiziona la firma di ogni altro Protocollo all'approvazione e firma del Protocollo "Trasporti"; dal Liechtenstein, in considerazione dell'Austria e della Svizzera.

Alla Conferenza delle Alpi del febbraio scorso è stato approvato e firmato il Protocollo "Foreste montane" da Francia, Italia, Slovenia, Principato di Monaco e Unione Europea, mentre si sono astenuti dalla firma Austria, Svizzera e Principato di Liechtenstein, come nel caso dei primi Protocolli.

Il Protocollo "Turismo" è stato approvato ed ora sottoposto alla firma, essendo stata superata la posizione francese contro la limitazione dell'innevamento artificiale.

Il Protocollo "Trasporti" è stato invece rinviato a causa della posizione dell'Austria e delle sue Regioni - soprattutto del Tirolo - contrarie ad ogni nuova costruzione autostradale sull'intero arco alpino, compresi i territori limitrofi degli altri Paesi. Ciò è ritenuto inaccettabile dagli altri Paesi della Unione Europea e dall'Unione stessa. Si prevede ora un incontro straordinario a livello ministeriale, per una migliore definizione delle condizioni di concertazione e di conciliazione per le politiche e i progetti di rilevanza transfrontaliera.

Il Protocollo "Difesa del suolo" dovrà essere ulteriormente perfezionato dal relativo Gruppo di esperti (presieduto dalla Germania).

Il Protocollo "Energia" richiede ancora un'ulteriore elaborazione da parte del relativo Gruppo di esperti (presieduto dall'Italia/ANPA).

Inoltre sono stati approvati i Regolamenti di funzionamento della Conferenza delle Alpi (Ministri) e del Comitato permanente (dirigenti).

L'istituzione di un Segretariato permanente è invece rinviata alla prossima Conferenza, sia in attesa della ratifica della Convenzione delle Alpi da parte di tutti i

firmatari sia in mancanza di un fondo comune. Si sono però già presentate candidature di Innsbruck e, distintamente, di Bolzano, mentre si offrono comunque potenzialità immediatamente disponibili presso il Centro Comunitario di Ricerca ad Ispra.

2. OSSERVATORIO DELLE ALPI

(precisamente: "Sistema di Osservazione e di Informazione delle Alpi" - SOIA)

I risultati presentati dal Gruppo di lavoro, presieduto dall'Italia/ANPA, e dal nucleo operativo del Centro Comunitario di Ricerca ad Ispra, in collegamento con l'Agenzia Europea dell'Ambiente, sono stati riconosciuti come i più concreti finora raggiunti nell'ambito della Convenzione delle Alpi. Si tratta di 5 progetti pilota per l'implementazione delle prime funzioni fondamentali del SOIA: rete di comunicazione tramite Internet tra le amministrazioni nazionali, thesaurus multilingue, catalogo delle fonti dei dati e delle ricerche, basi cartografiche digitalizzate, dati territoriali e demografici, ai quali si aggiungeranno ora i principali indicatori socioeconomici e ambientali.

3. NUOVE INIZIATIVE

Per prevenire ogni burocratizzazione della Convenzione delle Alpi e all'insegna del principio di sussidiarietà, si sosterrà soprattutto la collaborazione, il più possibile autonoma, tra istituzioni e organizzazioni direttamente rappresentative delle realtà territoriali. In questo senso è stata deliberata l'adesione della Conferenza delle Alpi, e quindi dei rispettivi Stati e della Comunità Europea, alla proposta italiana della prima conferenza sulle "Civiltà storiche e comunità culturali delle Alpi", il 6-8 giugno a Belluno. Inoltre si promuoverà una rete tra i parchi naturali delle Alpi, in seguito ad un convegno nell'anno scorso a Gap in Francia, nonché in base alla Direttiva Europea "Habitat" e al relativo programma "Alpine Biogeographical Region/Bioitaly". Altre iniziative si prefigurano con la partecipazione agli organi della Convenzione del Club Arc Alpin, recentemente fondato tra i Club Alpini dei diversi Paesi delle Alpi, con la partecipazione del CAI. Inoltre, si prospetta la costituzione e quindi la partecipazione di un'associazione transfrontaliera delle organizzazioni dei coltivatori diretti. Tra le

iniziative e i progetti nel campo della ricerca, promossi da diversi soggetti istituzionali con riferimento alla Convenzione delle Alpi, sono particolarmente significativi:

- il "Forum Alpino", promosso dall'Università di Berna (prossimo convegno 10-13 settembre a Chamonix, il successivo forse in Italia);
- il progetto pilota, affidato dalla Comunità Europea alla Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi (CIPRA), che prevede lo studio, in collaborazione con le Comunità montane, di nuovi modelli di impiego dei fondi comunitari per la montagna (Fondo strutturale, Leader, Interreg ecc.);
- il programma europeo "Human Dimensions of Global Environmental Change - Sustainable Development of Mountain Communities", al quale partecipa l'Italia attraverso l'Istituto di Geografia dell'Università degli Studi di Milano.

Sull'esempio della Convenzione delle Alpi, come primo trattato europeo per la montagna, e all'insegna di un raccordo tra le Alpi e l'Appennino in Italia, è inoltre significativa l'iniziativa della Regione Abruzzo per lo "Appennino Parco d'Europa"; la Provincia di Savona prevede di organizzare una manifestazione internazionale sull'incontro tra Alpi e Appennino, nel territorio a cavallo tra queste due maggiori catene montane in Italia e in Europa.

Le Comunità di lavoro transfrontaliere delle Regioni alpine - Arge-Alp, Alpe-Adria, Cotrao - continuano a partecipare soltanto con delegazioni tecniche, tra l'altro, perché non si è ancora instaurato un adeguato rapporto politico-istituzionale tra gli organi delle Comunità di lavoro e della Convenzione delle Alpi, nonché tra Regioni e Governi centrali nei singoli Paesi. Per l'Italia, l'Istituto di ricerca applicata, previsto dalla legge statale per la Valtellina del 1989, potrebbe costituire uno strumento idoneo per questa esigenza.

Capitolo V - Attività promossa dal Comitato nell'anno 1996 (ottobre 1995 - Settembre 1996)

a. Riparto del Fondo nazionale per la Montagna alle regioni per l'anno 1995 in base alla delibera del CIPE

Il CIPE ha approvato, con delibera del 13/3/96, i criteri di riparto per l'anno 1995 del Fondo nazionale per la montagna, ai sensi dell'art. 2 della Legge n. 97/94. I parametri sono riportati nella colonna A della tabella allegata (tab. L). Con la stessa delibera è stato approvato il Piano di riparto del fondo di Lit. 50.000.000 tra le Regioni, ai sensi dell'art. 25 della Legge n. 97/94, con esclusione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome. I parametri di riparto riveduti ai sensi di tale articolo sono riportati nella colonna B. Le assegnazioni alle singole regioni sono riportate nella colonna C.

Tab. L - Riparto del 1995 del Fondo nazionale per la montagna L. 97/94 art. 2

Regione	A Parametri di riparto ex art. 2 c. 5 (%)	B Parametri di riparto ex art. 25 c. 2 (%)	C Assegnazione (Mld. lire)
PIEMONTE	8,79	11,50	5,750
VALLE D'AOSTA	1,24	---	---
LOMBARDIA	7,48	9,78	4,891
PROVINCIA AUT. DI BOLZANO	3,67	---	---
PROVINCIA AUT. DI TRENTO	2,75	---	---
VENETO	3,84	5,02	2,512
FRIULI-VENEZIA GIULIA	2,62	---	---
LIGURIA	2,66	3,49	1,743
EMILIA-ROMAGNA	4,34	5,68	2,841
TOSCANA	5,96	7,79	3,897
UMBRIA	2,84	3,71	1,855
MARCHE	3,55	4,64	2,320
LAZIO	4,20	5,50	2,748
ABRUZZI	6,74	8,81	4,407
MOLISE	2,55	3,34	1,671
CAMPANIA	7,52	9,84	4,919
PUGLIA	2,51	3,28	1,640
BASILICATA	4,87	6,37	3,184
CALABRIA	8,59	11,24	5,622
SICILIA	6,24	---	---
SARDEGNA	7,05	---	---
ITALIA	100,00	100,00	50,000

Fonte: CIPE

b. Predisposizione di criteri per il riparto dei fondi alle Regioni per l'anno 1996

I criteri di riparto del Fondo già individuati per l'anno 1995 sono stati lievemente modificati tenendo conto delle osservazioni formulate dalla Conferenza Stato-Regioni.

E' stato stabilito di effettuare la ripartizione su scala regionale, prendendo in considerazione (ai sensi dell'art. 25 della Legge n. 97/94) solo le regioni a statuto ordinario. Per le regioni che hanno provveduto alla ridelimitazione prevista dall'art. 28 della Legge n. 142/90 si sono considerati tutti i comuni compresi nelle comunità montane (montani, parzialmente montani, non montani). Per tutte le altre Regioni si sono considerati solamente i comuni classificati interamente montani in base alla Legge n. 1102 del 3/12/71 (art. 1. c. 3), in attesa che tutte le regioni provvedano alla ridelimitazione.

Sono stati quindi selezionati gli indicatori statistici, che ai sensi dell'art. 2 c. 1 della Legge 97/94 devono tener conto dell'estensione del territorio, della popolazione residente, del livello di salvaguardia ambientale, del reddito medio, del livello dei servizi e dell'entità dei trasferimenti pubblici alle Regioni.

In sintesi sono stati introdotti per il riparto 1996 due nuovi indicatori che tengono conto sia del livello di ricchezza/povertà dei territori sia di ulteriori forme di finanziamento di cui dispongono le Regioni per tali finalità.

Tale ripartizione è stata approvata dal CTIM in data 25/7/96; la relativa proposta sarà presentata quanto prima al CIPE dal Ministro del Bilancio, di concerto con il Ministro delle Risorse agricole, alimentari e forestali, previa espressione di un parere da parte della Conferenza Stato-Regioni.

c. Progetto SIM

1. STATO DI ATTUAZIONE

Il SIM (Sistema Informativo della Montagna) è un programma che dà attuazione all'art. 24 della Legge 97/94. Tale articolo individua alcuni obiettivi da raggiungere

mediante l'impiego di tecnologie dell'informazione e l'integrazione e lo sviluppo dei sistemi informativi già in uso presso le amministrazioni centrali e locali.

Lo scopo del SIM è innanzitutto il rilascio di certificati e documenti necessari alla popolazione delle aree montane. Esso dovrà inoltre informare meglio le popolazioni e gli enti locali delle zone montane su tutte le opportunità di sviluppo (finanziamenti e contributi pubblici, opportunità di impiego, informazioni di mercato, legislazione, ecc.); nonché fornire alla pubblica amministrazione informazioni sulle realtà locali montane che consentano decisioni di governo e pianificazione più efficaci a livello locale, regionale e centrale.

Il SIM nasce da una proposta dell'UNCCEM (Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani) fatta propria dal CTIM (Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna); quest'ultimo ha infatti riconosciuto il ruolo basilare che il SIM assume quale supporto decisionale delle iniziative da condurre nel periodo di attuazione della Legge 97/94 e quale prima concreta realizzazione in grado di offrire benefici diretti a favore delle popolazioni delle zone montane.

Il 12/12/95 un apposito sottocomitato del CTIM ha approvato il progetto dando indicazioni al MiRAAF (Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali) di procedere per ottenere le ulteriori approvazioni necessarie, cioè quelle da parte della Conferenza Stato-Regioni e dell'AIPA (Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione). Questo perché il SIM potrà "appoggiarsi" ai collegamenti realizzati dal MiRAAF per il proprio SIAN (Sistema informativo agricolo nazionale), garantendo in tal modo l'ottimizzazione delle risorse finanziarie e tecnologiche.

La Conferenza Stato-Regioni ha approvato il progetto generale del SIM in data 21/12/95.

Il MiRAAF pertanto, considerati i tempi ristretti e la complessità tecnica, ha avviato l'impegno dei fondi relativi allo stanziamento 1994 con apposito decreto in data 30/12/95, subordinato al parere dell'AIPA, per poter finanziare la realizzazione del progetto in quattro Regioni pilota (Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Abruzzo e Basilicata), individuate direttamente in ambito CTIM.

Ai sensi del D.L. 39/93 il progetto è stato ufficialmente consegnato all'AIPA alla fine del mese di Marzo 1996; il progetto è stato esaminato sotto il profilo tecnico, economico ed amministrativo e, su richiesta dell'Autorità, sono state fornite integrazioni e chiarimenti al documento progettuale; l'Autorità ha quindi provveduto, ai sensi dell'art. 8 del citato decreto 39/93, a trasmettere la documentazione al Consiglio di Stato per le determinazioni di competenza; pertanto si è attualmente in attesa dell'emissione del parere definitivo dell'AIPA, subordinato al parere del Consiglio di Stato.

Approssimandosi la scadenza del 31.12.1996, termine entro il quale, per poter utilizzare gli stanziamenti relativi al 1994, dovrebbe completarsi la realizzazione del progetto nonché, per poter utilizzare una quota degli stanziamenti relativi al 1995, dovrebbe effettuarsi la progettazione della fase di completamento del sistema, potrà valutarsi l'opportunità dell'emanazione da parte del Governo di un apposito provvedimento legislativo di proroga dei termini di impegno e spesa dei citati stanziamenti.

2. CARATTERISTICHE DEL PROGETTO

Il base ad uno studio condotto nel primo semestre del 1995 da un apposito sottogruppo di lavoro del CTIM, è stato possibile delineare quelle che saranno le caratteristiche generali del SIM e il quadro di riferimento e gestionale all'interno del quale esso prenderà corpo.

Il SIM si configura non come sistema informativo di nuovo impianto che va ad aggiungersi a quelli già esistenti nei diversi organismi della Pubblica Amministrazione, ma come *complesso di servizi*, realizzato tramite sviluppo ed evoluzione dei sistemi già esistenti. Le modalità sono le seguenti:

- integrazione ed interconnessione di sistemi già esistenti;
- avvicinamento al territorio montano dei punti di accesso alle informazioni ed ai servizi offerti dai sistemi informativi della Pubblica amministrazione;
- sviluppo, nell'ambito dei singoli e competenti sistemi informativi, di dati e funzioni specificamente "personalizzate" per le esigenze della montagna.

Il SIM è dunque un sistema "inter-amministrazioni" che punta sull'integrazione di sistemi ed applicazioni già esistenti nella Pubblica amministrazione. Lo sviluppo e la

realizzazione dei dati e dei servizi applicativi nel quadro del SIM sarà effettuata da ciascuna Amministrazione interessata; al MiRAAF verrà assegnato un compito di supporto e coordinamento.

Allo scopo di attuare il progetto, verrà costituito un gruppo di “Direzione lavori SIM” che dovrà rappresentare il punto di riferimento operativo per lo sviluppo e l'estensione del sistema ad altre comunità montane ovvero ad altri servizi di competenza di altre amministrazioni. Alla “Direzione lavori SIM” prenderanno parte rappresentanti del Ministero del Bilancio e della Programmazione economica, del MiRAAF, del Ministero del Tesoro, del Ministero dell'Ambiente, dell'UNCEM e dell'AIPA. Il gruppo garantirà anche la coerenza con gli standard definiti dall'AIPA per assicurare la connettività tra le reti, l'interoperabilità tra i sistemi e la cooperazione tra le applicazioni delle varie Amministrazioni.

La “Direzione lavori SIM” fungerà anche da raccordo e da filtro per le richieste di informazioni scaturite dai soggetti montani (enti, organismi, cittadini, ecc.) e le amministrazioni centrali.

3. GESTIONE ED EVOLUZIONE DEL SISTEMA

Per quanto concerne la gestione del sistema il MiRAAF ne garantisce il funzionamento fino alla definizione delle modalità di gestione e dei soggetti ad essa preposti. Il Ministero è anche il punto di riferimento per quelle amministrazioni che intendessero mettere a disposizione dati e servizi sulla base di collegamenti che si attengano agli standard e ai requisiti del progetto di Rete Unitaria.

Per quel che riguarda l'evoluzione del sistema, si rende noto che:

- le Amministrazioni mettono a disposizione le proprie informazioni gratuitamente (ai sensi delle Leggi n. 97/94 e n. 241/90)
- la manutenzione delle infrastrutture informatiche sarà garantita dal MiRAAF con fondi derivanti dalla gestione del SIAN (Sistema Informatico Nazionale Agricolo)
- i consumi relativi alle telecomunicazioni e al rilascio del sistema saranno a carico dell'organismo erogatore

- sarà possibile prevedere forme di remunerazione per determinati servizi a valore aggiunto; i fondi derivanti verranno impiegati per il mantenimento del sistema

d. Progetto Pubblica Istruzione

Nel quadro di un'azione tesa a sviluppare globalmente le aree montane omogenee (Comunità montane), disposta dalla Legge n. 97/94, il Ministero della Pubblica istruzione, oltre all'istituzione e alla realizzazione delle scuole comprensive, intende promuovere interazioni tra la scuola ed il territorio nel quale si trova, nella convinzione che lo sviluppo intellettuale e professionale della popolazione montana sia un elemento pressoché determinante del suo sviluppo generale. A tale scopo il Ministero ha delineato un "Progetto di sviluppo locale della montagna italiana", da attuare con un contributo finanziario per le scuole comprensive e le relative comunità montane. Il progetto è di durata biennale.

La finalità del progetto è quella di migliorare la qualità di vita degli abitanti delle aree rurali montane. La convinzione del Ministero è che quello montano non è più semplicemente un territorio svantaggiato a causa delle difficoltà di comunicazioni, ma un ambiente prezioso da molteplici punti di vista, e suscettibile di sviluppo economico e culturale. In questo ambito la scuola può costituire un fattore di sviluppo culturale complessivo e fungere da agente principale della individuazione di risorse locali, centro di animazione e gemellaggi, centro speciale di educazione degli adulti e per la formazione continua, inclusa la formazione professionale.

La scuola potrà, unitamente al Comune e alla Pro Loco, gestire in modo nuovo il patrimonio montano di valori ambientali e culturali, realizzando iniziative moderne di agriturismo, "settimane verdi", ecc. a favore di classi di alunni e di eco-turisti provenienti dalle città. Tutto questo con un intervento finanziario statale integrativo e non sostitutivo.

Gli obiettivi del progetto sono, nello specifico:

1. valorizzazione delle risorse ambientali
2. sviluppo della comunicazione interna ed esterna alle comunità
3. sviluppo delle cooperative